

Ma si sa che per un pittore non basta la festa dei colori; ma è nel segno del disegno, nella quaresima della mina del lapis e dell'inchiostro di china che un pittore mostra vere qualità senza trucchi. E infatti Olimpia fa da sempre dei bellissimi ritratti a matita, sensuali sognanti e provocatori. Però non si tratta di veri ritratti descrittivi di psicologie autonome, anche se sono riconoscibili le fisionomie di alcuni esemplari umani vicini al cuore della pittrice: molte volte il figlio, avvolto in un lievissimo velo di materne morbosità, e poi il marito solitario sullo sfondo di un giardino, la mamma, il nonno contadino e anche un amico del cuore dalla malinconia polivalente. Questi personaggi e i gesti che compiono sono sospesi in una sorta di smarrimento di sé e di smemoratezza di ogni cosa. È successo che la pittrice, prima di disegnarli, li ha ipnotizzati col suo sguardo meduseo e adesso, imprigionati nel disegno, li tiene per sempre a sua disposizione, come delle delicate prede.

Olimpia Biasi è dominata da una spinta fisiologica a scoprire le forme e i colori del mondo visibile. Appena si imbatte in un aspetto affascinante, scatta come d'istinto la sua passione di possederlo e questa passione è sfrenata e il gusto del possesso sfiora quasi il crimine. Insegue questo aspetto, gli tende degli agguati, se è necessario lo tortura affinché si arrenda ai suoi desideri di rappresentarlo ma in modo tale che ceda a lei anche tutti i suoi segreti. Spesso ottiene dei trionfi. Se ha un amico caro, attende il momento finché costui assume un atteggiamento che è la chiave della sua personalità. E allora lei, a memoria, lo sbatte sulla tela, ne riproduce i lineamenti, gli getta addosso ombre colorate, lo strizza, lo stravolge finché si ferma un attimo prima di strangolarlo perché fortunatamente, nel frattempo, egli ha cominciato a vivere la tela e, cosa incredibile, in quella stessa tela traspaiono anche le sue gioie e le sue malinconie. Se la sua presenza fisica non basta a esprimerlo compiutamente, Olimpia gli affastella intorno dei simboli ed egli a questo punto è ormai la vittima sacrificale delle molte passioni che agitano il cuore di questa barbarica pittrice.

# NICO NALDINI



Olimpia Biasi, Piccolo romanzo magrebino, 2003

## OLIMPIA BIASI

**OMAGGIO A NICO NALDINI**

in collaborazione con  
gli Amici di Nico e Ronzani Editore **RE**

**SAN VITO AL TAGLIAMENTO**  
**CHIESA SAN LORENZO**  
**5 FEBBRAIO > 13 MARZO 2022**

**APERTURA SABATO 5 FEBBRAIO, ORE 10.30**  
**Antico Teatro Sociale "G.G. Arrigoni"**

**ORARIO APERTURA**

SABATO > DOMENICA 10.30-12.30 / 15.30-19.00

**INGRESSO CON GREEN PASS RAFFORZATO**

**INFO**

- > Ufficio IAT 0434.843030  
iat@sanvitoaltagliamento.fvg.it
- > Ufficio Beni e Attività Culturali 0434.843050  
cultura@sanvitoaltagliamento.fvg.it



## OLIMPIA BIASI

**OMAGGIO A NICO NALDINI**



Comune di  
San Vito  
al Tagliamento

# OLIMPIA BIASI

Dagli anni Ottanta i miei rapporti con il Premio Comisso mi avvicinano a personaggi indimenticabili: il ritratto di Pontiggia in studio, una lunga conversazione con Mario Soldati, la posa di Giulietta Masina che mi parla dei suoi parenti di San Donà, i pranzi in collina con Nico Naldini e Andrea Zanzotto a casa di Rodolfo Sonogo, di fronte al paesaggio del Cima, e ancora Moravia, La Capria, Magris, Malatesta, Folena... Giorgio Soavi che si fa ritrarre con un maialino, Bandini pensoso che cita poesie in latino. Un pomeriggio ad Asolo nel salotto di Freyra Stark, arcigna e soave in posa vittoriana con cuffietta di pizzo...

Dalla notte dei tempi i peli e le bave degli animali, gli steli ed i filamenti delle piante passano attraverso le dita femminili e si fanno "opera".

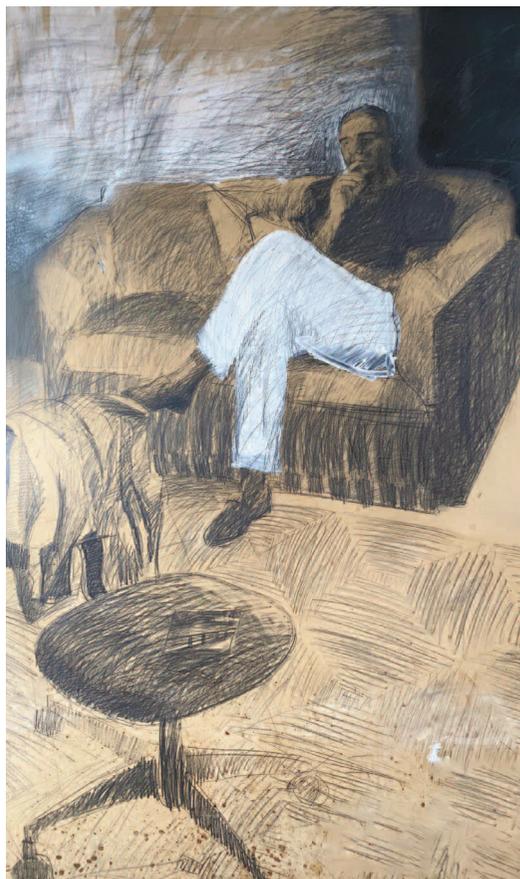
L'ordito riflette il pensiero femminile che ha guardato le ali delle farfalle, i fiori, e le infinite forme della natura e ce le restituisce in forma di arazzo o stoffe più semplici...

I fili si rincorrono sulla trama, attraversano, si intrecciano, si allacciano, si diradano. Sostano.

Su teli di garza, tessuto primitivo che evoca telai domestici, ho fatto germinare il mondo degli "incolti", dove brulicano insetti, piccoli animali inconsapevoli, lacerti vegetali ed allusioni agli erbari "colti", minuziosamente disegnati e dipinti su carta di risulta, stoffe, nastri...

Talvolta un animale di grossa taglia si profila perentorio, ma non può nuocere: è lì perché Hildegard von Bingen ne ha scritto. *Sottili differenze tra le nature diverse*, titola il suo libro di medicina naturale, scritto in un Medioevo remoto ed inquietante. E le differenze sottili tra una pietra ed una libellula sono così infinitesimali, da legare umano, vegetale, animale, minerale, in un unico brivido di VIRIDITÀ.

Sulle garze non c'è profondità né prospettiva, tutto fluttua alla mercè di un caos ordinato ed effimero. I colori sono sommessi e tutto potrebbe essere capovolto senza turbare l'ordine generale.



Olimpia Biasi, Nico Naldini, 1996

## NICO NALDINI E LA BELLEZZA

Il raro privilegio di cui ha goduto Nico Naldini è stato quello di essere vissuto tra due mondi abitati dalla bellezza: da una parte quello dei grandi poeti e artisti ai quali è stato vicino, dai suoi due grandi amici, il cugino Pier Paolo Pasolini e Giovanni Comisso, da Goffredo Parise a Sandro Penna, da Federico Fellini ad Andrea Zanzotto e a tanti altri; dall'altra quello dei ragazzi conosciuti, i cui nomi - familiari o esotici: Vito, Ferruccio, Attilio, Sofien, Housseem, Rashid, Firàs, Isham... - costellano i suoi racconti e le sue poesie. Gli uni e gli altri sono stati per lui fonte inesauribile di bellezza e, fin dalle liriche friulane dell'adolescenza, hanno nutrito la sua opera letteraria. Certo è sempre stata una bellezza precaria e fuggevole, non solo per la progressiva e inesorabile perdita degli amici, e soprattutto di quella tragica di Pier Paolo, ma anche per il breve lampeggiare e il doloroso spegnersi delle

avventure amorose, perenne ricerca di un paradiso sognato. Il miraggio che appare e scompare è infatti la vera cifra dell'opera letteraria di Naldini, delle figure e delle passioni che vi sono descritte. È anche la cifra della sua scrittura poetica, fatta di improvvisi bagliori che si accendono a intermittenza. Nonostante tutte le disillusioni e le angosce, c'è sempre ancora un poco di elisir in fondo all'«ampolla dei desideri»: e sempre rifioriscono intorno nuovi miraggi e nuovi fantasmi. Ma al paradiso Naldini sa di non poter accedere direttamente, definitivamente: ci si aggira sempre ai suoi confini - quelli del nostro corpo - «lungo il tremolante limite» fra realtà e illusione, fra epifanie di bellezza e minacce di sconforto. La bellezza - egli ci dice - sarà sempre qualcosa che sfugge, di cui si può afferrare quasi per caso un lembo, qualcosa che si può solo attendere e desiderare prima che sia presente o rimpiangere quando è già scomparso, quando è ormai troppo tardi per impossessarsene.

Olimpia Biasi ha coltivato una lunga e fedele amicizia con Nico Naldini, che le ha anche dedicato due affettuosi ritratti letterari, nell'*Alfabeta degli amici* e nel suo ultimo libro, *Quando il tempo s'ingorga*, pubblicato dall'editore Ronzani. Qui egli la accosta suggestivamente, in un personale dittico di artisti, al grande Giorgio Morandi e la presenta, nel suo studio di pittrice in mezzo a «una miriade di vasi e vasetti ripieni di sostanze raccolte o distillate di varie origini», come una sapiente maga «dedita a strane fatture che andranno a comporsi nei suoi quadri». Oltre ad aver dipinto vari ritratti di Naldini, colto con grande penetrazione psicologica in diversi momenti e atteggiamenti, Olimpia ha anche realizzato due serie di ritratti che corrispondono ai due mondi di bellezza, fisica e intellettuale, che egli ha visto fiorire intorno a sé: i ragazzi da lui ammirati e amati, di cui è presente qui solo qualche pannello, e gli scrittori e artisti che ha frequentato e della cui amicizia ha goduto. Entrambe le serie hanno preziosamente illustrato alcuni dei suoi libri (oltre a qualche copertina): la prima una plaquette, *Housseem e le lucciole*, poi confluita nel *Piccolo romanzo magrebino*, la seconda il già citato *Quando il tempo s'ingorga*, che contiene solo una parte dei ritratti qui esposti. Sono una suggestiva iniziazione alla lettura del poeta che oggi commemoriamo e che nel magnifico «medaglione» a lei dedicato nell'*Alfabeta degli amici*, in cui la descrive come «donna-leopardo», si definisce «il guardiano di uno zoo da cui molti anni fa è scappata una splendida belva».

Francesco Zambon